

LE CAMPANE

Le campane e le sirene

La memoria storica del paese, così avara di grandi avvenimenti, ha conservato, con tutta una serie di piccole pubblicazioni, un evento, considerato giustamente assai importante per la vita locale: la requisizione delle campane ordinata dal governo fascista, con Decreto 23 aprile 1942, per le necessità della guerra. Questo fatto, anche se allora non si poteva dire, fu considerato come un attentato alla storia e alla integrità delle comunità locali (oltre ai *Chronicon* parrocchiali si può consultare la pubblicazione della Parrocchia di Cocquio, 2 febbraio 1988 *La storia delle nostre campane 1943 - 1949*).

"Uno dei segni che maggiormente caratterizzano la vita di una comunità - leggiamo sull'opuscolo parrocchiale di Cocquio - è il suono delle campane che, da millenni ormai, con il loro suono accompagnano la vita quotidiana, specialmente nei paesi, in ogni ricorrenza".

Le campane non possono mancare in un libro di storia del paese, poiché accompagnano la sua duratura esistenza sin dalle epoche più remote.

Più ancora che per il calendario è evidente l'origine clericale-monastica del tempo paesano nella sua scansione giornaliera, il cui ritmo, unico punto di riferimento per i contadini medioevali, coincideva con il susseguirsi delle ore canoniche.

Ce ne da una fantastica spiegazione un universitario del XIII secolo, Giovanni di Garlandia, attraverso l'etimologia della parola "campana": *Campane dicuntur a rusticis qui habitant in campo, qui nesciunt iudicare horas nisi per campanas* [Si chiamano campane dai rustici che abitano nel campo, che non sanno determinare le ore se non attraverso il suono delle campane].

Le campane sono un simbolo di umile tenacia contadina contrapposta alla violenza guerresca delle trombe; sono strumenti di pace, di festa e di lavoro, in grado di resistere alla devastazione effimera della guerra che viene da fuori. Uno dei compiti delle campane in passato era appunto quello di segnalare l'arrivo di eserciti nemici.

Per questo la requisizione fascista delle campane è rimasta impressa nell'immaginario collettivo dei paesani, come una specie di frattura incolmabile nell'esperienza del tempo storico della comunità.

Venerdì 27 novembre, - ricorda il Chronicon - nel pomeriggio, furono levate le campane dal castello. Sabato mattina, 28 novembre 1942 levarono le due campane dal campanile verso le ore 10,30 e le trasportarono a Varese a mezzo cavallo.

Lo stesso era successo per la chiesa di Carnisio nell'ottobre di quello stesso anno, dopo soli 42 anni che le campane erano state fuse e poste su un campanile, elevato per l'occasione di tre metri e mezzo per volontà del curato Tommaso Broggi. Il *Chronicon* parrocchiale nota che "il rammarico della popolazione fu enorme". Nel *Chronicon* di Carnisio abbiamo la notizia del nuovo concerto di campane del 1899, che completò tutte le opere di quegli anni eseguite per la chiesa:

Alzato il campanile, fu la volta di uno nuovo stupendo concerto di campane in do maggiore, costruito dalla ditta Bianchi di Varese, colla spesa di circa L. 19.000. Il 5 agosto le campane vennero benedette dal sac. Francesco Vedani Prevosto e V. G. di Besozzo.

Delle tre campane di Cocquio, furono asportate la piccola e la media, con regolare ricevuta (CAMPANA MEDIA diametro m. 0,92 peso kg. 436 - CAMPANA PICCOLA DIAMETRO m. 0,82 peso kg. 307) e numero di matricola (n. 5248). Erano state fuse nel 1808-1809 dal famoso Giovanni Bizozero di Varese, e ora partivano al fronte insieme agli altri giovani, che avevano visto nascere e crescere, requisiti anch'essi e strappati alla tranquilla e faticosa vita famigliare.

Il paese senza le sue campane visse "anni di dolore, di ristrettezze, di paure". Era rimasto il campanone, a garantire la speranza nella continuità, ma poteva annunciare solamente i lutti dei giovani morti sui fronti di una guerra assurda.

Si saldava in questo modo il destino delle campane con quello dei Cocquiesi; le campane erano il segno evidente di ciò che tutti stavano vivendo.

Né le campane né i giovani furono più quelli di prima. Anzi, molti di loro non ritornarono, ma la speranza di ritornare alla normalità non si spense.

La ricostruzione del paese, alla fine del conflitto, coincise con quella delle campane, avvenuta nell'autunno del 1949.

Si volle, in quella occasione, celebrare la memoria dei caduti in guerra, dedicando loro una campana, quella nuova che era stata aggiunta alle tre, con una epigrafe, che possiamo ancora leggere incisa sul bronzo:

*Huius incolis pagi
Pro Patria in bello mactatis
Pax et Gloria
[Pace e gloria
agli abitanti di questo paese
sacrificati in guerra per la patria]*

Le scritte e i bassorilievi, che ancora si trovano sulle campane, sono senza dubbio documenti di grande importanza per comprendere quale idea la comunità paesana avesse di sé, espressa nella dotta lingua delle sue autorità religiose.

Significato religioso e significato civile sono strettamente interdipendenti nelle scritte sulle campane,

In questo elenco non potevano mancare i Santi ausiliatori come Sebastiano e Rocco, particolarmente indicati per pestilenze che colpivano allo stesso modo uomini e animali.

Le scritte sulle nuove quattro campane ricalcano in parte le antiche, con in più le dediche per San Michele arcangelo e San Giuseppe.

Vi compaiono anche i nomi dei cocquiesi che pecuniam plurimam donaverunt: Fernanda Gattinoni Miracca e genitori, i coniugi Sandrinelli, la signora Cassani Adele e, in ordine gerarchico, il papa Pio XII, il cardinale Ildefonso Schuster e il parroco Italo Colombo.

Sia i costi della rifusione delle campane che i lavori di trasporto e installazione furono generosamente affrontati da varie iniziative volontarie, guidate da un *Comitato esecutivo pro campane*, affiancato da un *Comitato d'onore*, in cui spiccavano i nomi delle persone più importanti del paese.

Tutti, più o meno, contribuirono all'iniziativa, anche se non ebbero l'onore di essere alla fine immortalati, quasi certamente per mancanza di spazio.

Si ricorda, ad esempio, che per tutto il mese di luglio e agosto del 1949 si rappresentarono diverse recite teatrali per raccogliere soldi. I titoli dei drammi sono irrimediabilmente datati: "Giacomino si sposa", "Ragazze '900", "Ho ucciso mio figlio"; qualcu-



1949 - Il Cardinal Schuster benedice le campane.

così come lo sono stati nella mentalità della gente di una volta: il campanile è una torre civica inseparabile da una chiesa, che ha sempre ospitato, oltre le funzioni religiose vere e proprie, tutte le riunioni pubbliche più importanti.

Le due campane sequestrate presentavano scritte eloquenti, anche se un po' sgrammaticate: la media, *Sancte Ambrosii et Carole intercede pro nobis*, la piccola, *A fulgure et tempestate libera nos, Domine*.

Ambrogio è il grande santo civilizzatore, che ha deciso l'appartenenza di questa chiesa locale alla diocesi ambrosiana, stabilendo una linea di confine con la diocesi di Como. Il santo ha dato inizio alla storia del paese, che coincide con la sua cristianizzazione.

La seconda cristianizzazione, assai più incisiva, fu opera di San Carlo, anche lui un vescovo milanese e battagliero come, e forse più, del militare Ambrogio.

I due santi sono dunque i più autorevoli intercessori del paese presso Dio, per tutti i bisogni e pericoli in cui possa trovarsi.

Uno dei pericoli maggiori per gente che vive di sola campagna sono i fulmini e le grandinate, che la campana piccola dovrebbe tenere lontane.

Le due campane riportavano inoltre una serie di rilievi raffiguranti la Madonna del Rosario, S. Ambrogio, San Sebastiano, San Rocco e la rappresentazione della Crocifissione.

na di queste recite fu giudicata un po' improvvisata, ma raggiunse ugualmente lo scopo.

Il collaudo delle campane avvenne il 14 ottobre 1949.

Nella commossa rievocazione del libretto parrocchiale si notano due piccoli nei.

Il signor Bianchi, fonditore, e il signor Fossati, maestro di musica, presenti al collaudo, "pur notando la felice riuscita del Concertino, facevano rilevare che il concerto sarebbe stato perfetto con la quinta campana". Con le belle maniere i due tecnici esprimevano i loro dubbi che si potesse suonare una qualche melodia compiuta con un intervallo musicale che non fosse quello di tonica - dominante.

Il secondo neo fu la mancata presenza del cardinale Schuster all'inaugurazione, motivato dal fatto che il presule aveva suggerito un giorno già occupato dalle Sante Quarantore.

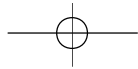
A metà dell'agosto dello stesso anno il cardinale aveva invece partecipato alla solenne inaugurazione delle nuove campane di Carnisio.

Una nota commovente.

Le quattro campane furono trasportate da Varese su carri di buoi pavesati, sui quali in paese furono fatte salire quattro bambine bianco vestite.

Non è chi non veda come le campane in questo siano profondamente umanizzate, candide e gentili, come le bambine che hanno appresso. Come queste,

Segue a pag. 9



Segue: Le campane

avviate ai sacri riti di inziazione, anche le campane hanno bisogno della presenza di padrini e di madrine.

I paesani vedevano le loro campane al femminile: se la loro voce è la stessa dei santi che portano in sé, la più grande e la più sonora è quella dedicata alla comune madre di tutti i Cocquiesi.

Mentre di lì a qualche anno si sarebbero sfoggiate automobili sempre più veloci e costose, in quel secondo dopo guerra lo *status symbol* era di guidare una coppia di magnifici buoi.

Al passaggio da Gavirate le campane suonano a festa: ogni carro ha la sua campana e il suo carrettiere. Il primo, Edoardo Broggi; il secondo, Giovanni Sandrinelli; il terzo, Piero Ulian della Sacra Famiglia; il quarto, Noè Magrin.

Era finalmente arrivato il momento di far festa.

"Per il giorno 21 ottobre 1949 le campane, già installate, suonavano a distesa per diverse ore".

Il paese si era ricongiunto con le sue campane, che riunivano in sé i santi protettori, i morti lontani e la terra che avrebbe dovuto ospitarli.

La festa riunisce il paese e le campane sono la sua voce.

Amerigo Giorgetti

Le campane arrivano anche a Caldana

Le campane suonano in do e nitidissimo come il loro suono, è il ricordo che il Mario conserva del giorno in cui alla guida del suo carro, trainato dai buoi, partì da Cerro per andare a Varese a prenderle.

Il Mario Gasparini ha superato brillantemente la soglia degli ottantacinque ed è tutt'ora lucidissimo, affabile, estroverso e bonario.

Il racconto qui riportato è stato registrato e riscritto cercando di rispettare rigorosamente il discorso parlato.



1949, Varese - Il carro del signor Sesso (detto Bio).



1949, Varese - I carri si dirigono verso Caldana.

Siamo andati a prendere le campane il nove agosto del 1949, avevo trentuno anni e non ero ancora sposato.

Siamo partiti da Caldana alla sera verso le nove. Quando siamo arrivati a Varese gli animali li abbiamo staccati, per metterli a riposare, non si poteva lasciarli sempre al carro. La mattina alla Ditta Bianchi, c'erano là tutte le campane.

Per ogni carro, abbiamo discusso: "Io metto la prima", "Io carico la più grossa"; c'era uno di Caldana, il Sesso, che diceva: "La carico io perché ho i buoi più grossi". Bè, lasciamo perdere le storie! Parlando e riparlando ci siamo messi d'accordo. Io ho caricato la quarta e la terza perché avevo due paia di buoi, uno l'ho portato io e per l'altro è venuto un mio vicino di casa che ora non c'è più. Due di Caldana hanno caricato la seconda e la prima. La grande era di peso 18 quintali, la quarta un quintale e mezzo o due meno e le altre sempre meno gradatamente al volume della campana. Cominciamo a caricare: si va sotto alla gru col carro e la gru deposita sul carro la prima e così tutte e cinque fino in fondo. Verso le otto e mezza arrivano le donne che avevano preparato le coccarde da mettere al timone dei carri e una ad ogni conducente, prima di uscire dal Bianchi, hanno addobbato tutte le campane; agli animali non hanno messo niente per non intimorirli. Usciti dal Bianchi giriamo a destra per via Verga, per passare vicino ai giardini pubblici. La campana più grande davanti e dietro quelle più piccole, in ordine di grandezza e dopo via giù piano piano. Con noi c'era il Rossi, il sacrestano, e l'Alfredo Bortoli con la bicicletta, un po' ci camminava a fianco a piedi, un po' in bicicletta. Io l'ho fatta sempre a piedi ad andare là e a tornare: i buoi, abituati ad andare in montagna, sull'asfalto si intimoriscono, all'andata col carro vuoto ci hanno fatto tribolare: non abituati sull'asfalto sentono i piedi che scivolano un po', perciò si spingono tra di loro. Venendo indietro hanno trovato tutta la discesa e camminavano bene; il più è quando c'è il carro da tirare e c'è salita, se c'è salita loro si spingono addosso l'uno con l'altro e bisogna guidarli, soprattutto le bestie più giovani. Arrivati a Cocquio Sant'Andrea, lì il problema era di far su la Costa. Allora per venire a Caldana non c'era il catrame come adesso, c'era la ghiaia; la mettevano tutti gli anni perché i mezzi che passavano rovinavano il fondo. Sulla ghiaia, è naturale, è più duro da tirare il carro. La salita è stata difficoltosa e i più giovani hanno dato una mano, comunque siamo arrivati tutti in cima alla Costa senza particolari problemi. Arrivati

al cimitero, il piazzale non era com'è adesso, c'era una strada normale appena appena per passare un carro o una corrierina. Arrivati oltre la chiesa abbiamo fatto il giro del paese. Per le strade la gente, un po' di qua e un po' di là, ci faceva festa e c'era chi diceva la sua. Dopo il giro, ci siamo fermati nel piazzale della chiesa, sotto il campanile. Scaricare le campane non è come scaricare un mattone. Là davanti alla chiesa i muratori avevano preparato un castello con dei legni grossi lì dove si scende dal sagrato, un po' per traverso, alto su da terra un metro e al castello hanno attaccato le campane e le donne le hanno addobbate ancora meglio e sono state esposte lì uno o due giorni. Per la benedizione è venuto il cardinale Schuster. Il parroco era allora don Carlo Porro; il nove agosto siamo andati a prenderle, l'undici o il dodici è arrivato il cardinale. Il cardinale non era un uomo alto, si è inchinato ed è andato dentro ad ogni campana e ha dato la benedizione dall'interno, prima alla prima, poi alla seconda e così fino alla quinta. Hanno costruito il castello con solidità e hanno previsto per le campane l'altezza giusta perché il Cardinale potesse stare sotto in piedi. E' stato combinato che fossero sul campanile per la festa; è stata una grande festa! Per portare le campane su, sul campanile, ci voleva una corda di canapa molto grossa e di una lunghezza tale....; io e mio papà, siamo andati noi a prenderla con il carro. Era in un involucro di cartone e ho caricato su anche degli accessori, degli attrezzi che servivano. Quando l'abbiamo ritirata ci hanno detto di non bagnarla perché le campane non vanno più su; bagnata, la canapa si fa tutta dura e non dura.

Ci hanno messo un bel po' di tempo a tirarle su: piantano i suoi arganelli e con i rapporti che hanno i tecnici e la corda tirano su la prima. C'è voluto un bel po' di tempo e mi ricordo che un operaio si è fatto male ad un piede ed è stato portato in ospedale. Prima hanno messo le campane più piccole in giro; avevano studiato i tecnici di fare così per bilanciare il peso e non compromettere la stabilità del campanile. L'ultima è stata la più grossa e tutti dicevano: "Chissà come faranno!" Invece è andata su come niente, come la quarta, su via! Tutta la gente era là a vedere.

A raccontarla sento ancora l'emozione. Tutti quelli che hanno accompagnato le campane, sia quelli col carro, sia gli altri non ci sono più, sono rimasto solo io a ricordare.

Nuccia e Giuseppe Cassarà

DITTA

Elli Piccolomo

Imbiancature e Verniciature

Materiali plastici - Tappezzerie e moquettes

Via Valle, 10 Fraz. Torre Cocquio (Va)
Tel. 0332.700944 - 700343

IL GRAPPO
BESOZZO

Un grappolo di golosità
vini - distillati - liquori
specialità gastronomiche e dolciarie

Via Marconi 44 - 21023 Besozzo (VA)
Tel. 0332.770221

AUTORIPARAZIONI

MB Car

Autoveicoli

Veicoli commerciali fino a 35 Q.li

MB Car snc di Morello Roberto e Biasoli Fabio
Via Appennini - 2134 Cocquio T. (Va)
Tel. 0332.971011